



Il 12 marzo

“Amo”, il nuovo album di Renato Zero

In arrivo il nuovo album di inediti di Renato Zero: a 4 anni da *Presente* il 12 marzo esce *Amo (Capitolo I)*. Il disco è stato prodotto da Trevor Horn, Danilo Madonia e Celso Valli.



Il Venerdì

Nella pelle di John Malkovich

Domani sul *Venerdì di Repubblica*, l'attore John Malkovich racconta la sua esperienza nel film *Educazione siberiana* di Gabriele Salvatores, tratto dal libro omonimo di Nicolai Lilin.

“I teatri pubblici non sono feudi apriamo ai giovani” Alessandro Gassmann è “Riccardo III”

ANNA BANDETTINI

ROMA
Neppe sfiorito, con il trucco che scava occhiaie e strane ombre sul viso, neppure “ingrandito” come un mostro affetto da gigantismo, una specie di Primo Carnera cattivo... neppure così, agitato da una furia aspra, Alessandro Gassmann riesce a essere antipatico. E tanto meno brutto. «Non mi dispiace, sa? Perché ci sono tante persone brutte che suscitano simpatia. Chi? Berlusconi, ma mica voglio fargli campagna elettorale, anche se, detto per inciso, mai come stavolta sono in imbarazzo a votare a sinistra... Voglio solo dire che possono suscitare simpatie anche persone che esercitano un potere diabolico, esibizionista, crudele». Ci saranno tutte queste cose nel suo *Riccardo III*: proprio il Riccardo III balzato in questi giorni alle cronache perché a Londra hanno ritrovato le ossa del “vero” re brutto e storpio, preso da Shakespeare come esempio del “Male” che ora Alessandro Gassmann sta allestendo con un nuovo tocco, da direttore dello Stabile del Veneto, da protagonista e da regista: al Verdi di Padova dal 19 febbraio e poi in tournée quando incrocerà l'uscita il 19



IL GIGANTE CATTIVO

Alessandro Gassmann, 47 anni, e sotto, nei panni di un Riccardo III gigante e cattivo

aprile di *Razza bastarda*, suo primo film da regista e le riprese della seconda serie tv di *La grande famiglia*. Scena gotica, di Gianluca Amodio, un cast con sua moglie Sabrina Knafitz per la prima volta diretta da lui, Giacomo Rosselli, Mauro Marino, Manrico Gamarota, Emanuele Maria Basso, Marco Cavicchioli, Marta Richeldi, Sergio Meogrossi e Paila Pavese, questo “Riccardo” ha tre grosse novità: la traduzione e adattamento asciutto e contemporaneo di Vitaliano Trevisan, lo stile alla Tim Burton e Alessandro inque-

tamente gigante («anche perché per gli altri ho scelto attori bassi»), immagine del potere.

Un Riccardo III politico?

«C'è una scena in cui Buckingham incita a gridare “Meno male che Riccardo III c'è”... ma sarebbe limitante considerarlo un dramma politico. Ha più che a fare con l'umanità, con difetti della mente umana, che con la politica ma anche con noi stessi. Più che politico penso a uno Shakespeare popolare dove tutti si possano rispecchiare».

Ma è una storia zeppa di assassinii, violenze. Che specchio è?

«Deforme, ma vero. Il pubblico avrà solo l'imbarazzo della scelta per decidere a chi attribuire il ruolo di Riccardo».

Un Gassmann in uno Shakespeare ha il potere di rievocare spettacoli fatali.

«Si riferisce al *Riccardo III* di mio padre con la regia di Luca Ronconi? No, per fortuna non l'ho visto. Ero piccolo. Però ho debuttato in teatro come attrezzista nel suo *Macbeth* che rimane uno dei suoi Shakespeare più belli. Lui

L'attore e regista fa una “tragedia popolare” del testo di Shakespeare in chiave politica e con il linguaggio asciutto di Trevisan

UN PO' TIM BURTON

Alessandro Gassmann e la moglie Sabrina Knafitz per la prima volta diretta da lui

non era un regista, non aveva la pazienza: in scena portava la sua straordinaria energia attoriale, senza perdere tempo nel resto. Invece lì ci si dedicò e ne venne fuori una cosa meravigliosa. Rispetto a lui a me piace la regia e non essendo un attore così evidentemente bravo come lui, conto di fare uno spettacolo dove tutti i personaggi hanno la stessa importanza. Ce ne sono una trentina circa che noi abbiamo tagliato a circa venti con gli attori che interpretano più di un ruolo, per ovvi motivi di risparmio».

Parla da direttore di uno Stabile.

«Fare il direttore di un teatro pubblico mi sta dando soddisfazioni: abbiamo aperto alla drammaturgia contemporanea, alle compagnie venete che non hanno accesso al teatro ufficiale, a un pubblico giovane. Ai miei colleghi direttori con cui non comunico, a parte l'Emilia Romagna, Roma e Torino, ho già detto che finito questo secondo mandato io vado. I teatri non possono essere feudi».

Che vuol dire?

«Che al Biondo di Palermo c'è un direttore dal '78, a parte brevi parentesi, Massimo Carriglio. Cos'è una dittatura? Peggio che i deputati. È scandaloso anche che dopo Alessandro Preziosi che dirige lo Stabile di Abruzzo io sia il più giovane. E ho 47 anni».

Mica vecchio per l'Italia

«Io lascerò il mio posto e spero a uno più giovane di me. Io conto su chi ha oggi 20 anni, inati con Internet conclamato, svegli e pieni di idee. Credetemi, loro ci cambieranno il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

Pippo Delbono e Peppe Servillo nel cast di “Transeuropae Hotel”, primo film del compositore Luigi Cinque: “La musica è un giallo”

GINO CASTALDO

ROMA
Come definire un film che è narrativo, musicale, poetico, ma anche vagamente documentaristico? Meglio non provarci e godersi in piena libertà la sapiente incertezza linguistica di *Transeuropae Hotel* (che il 15 febbraio verrà presentato al Sudestival pugliese) del musicista e ora regista Luigi Cinque. Il film è di sicuro un viaggio, ai limiti del road movie, in cui un eclettico e fottissimo cast di attori e musicisti, da Pippo Delbono a Peppe Servillo, da Marina Rocco a Petra Magoni, più lo stesso regista, si muove intorno alla scomparsa di un musicista brasiliano, ma forse, sotto sotto, si affanna intorno alla paura di una perdita di coscienza generale che si incarna nella figura del musicista.

Fatto sta che il film, scritto da Sergio Tramonti, con Rossana



“Transeuropae Hotel”

Campo e Valerio Magrelli, si sposta dalla Sicilia al candomblé di Bahia, passando per le favelas e le scuole di samba di Rio de Janeiro, e la ricerca sconfina ripetutamente tra il magico e il razionale, tra ampi squarci di performance, riflessioni sul senso della musica (bellissima quella di Gianluigi Trovesi che per spiegare l'unicità del clarinetto lo pone come possibile strumento divino in quanto l'unico a produrre armonici di-

spari, e quindi infiniti) e sulla fisica quantistica.

Potrebbe essere un giallo, ma ovviamente dai toni pacati e riflessivi, in cui il presunto delitto, ovvero la scomparsa di Darcy, famoso percussionista brasiliano, particolarmente invisito ai narcotrafficanti che governano i territori delle favelas, si trascolora in qualcosa di diverso e di più grande. E in fondo, la sensazione che tutti gli interpreti, chi più chi meno, stiano in fin dei conti interpretando se stessi, non fa che aumentare il tono da film verità del progetto. Che è soprattutto sonoro, vista la storia personale di Luigi Cinque, ricco di musica, tra jazz e varie forme di musica popolare brasiliana, alla ricerca di un'identità profonda, sospesa tra elementi magici e scientifici, oggi decisamente trascurata. Che a ben vedere è il vero delitto di cui parla *Transeuropae Hotel*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZAGOR
LA COLLEZIONE STORICA A COLORI
IN EDICOLA
IL RISVEGLIO DEL DRUIDO
la Repubblica L'Espresso